

LXXV SEDUTA**LUNEDI' 20 LUGLIO 1970****Presidenza del vicepresidente CONGIU****indi****del presidente CONTU****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	1789
Congedi	1789
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	1789
Disegno di legge: «Provvidenze a favore dei bietti-coltori sardi». (31) (Discussione):	
MELIS G. BATTISTA	1790
MELIS G. BATTISTA	1794
PINNA PIETRO	1796
MEDDE	1799
FRAU	1800
DEFRAIA	1802
CATTE	1803
TRONCI, relatore	1805
PISANO, Assessore all'agricoltura e foreste	1808
GRANESE	1813
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	1790
Sull'ordine del giorno:	
MONTIS	1814

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti consiglieri hanno chiesto congedo: Corona, 15 giorni; Marica, 30 giorni.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dalla Giunta regionale:

« Modifica alla legge regionale 29 agosto 1966, n. 9, recante agevolazioni ai Comuni e loro Consorzi per la pubblicizzazione di servizi di trasporto e l'attuazione di complessi di opere pubbliche ».

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza dal consigliere Mario Melis il seguente telegramma: « Essendomi stata recapitata per diversi disguidi con sensibile ritardo sua cortese comunicazione relativa riguardo mie dimissioni nel prenderne solo ora atto pregola accogliere mie scuse in uno al ringraziamento per il voto assembleare ».

La seduta è aperta alle ore 19 e 30.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

« Interpellanza Melis Giovanni Battista (P.S.d'A.) sulla localizzazione del V Centro siderurgico e l'industrializzazione della Sardegna ». (74)

« Interpellanza Montis - Raggio sulla pubblicazione del calendario venatorio in Sardegna ». (75)

« Interrogazione Sassu sulla situazione dei coltivatori di grano della provincia di Sassari ed in particolare della Nurra ». (274)

« Interrogazione Pinna Pietro sulla situazione degli autotrasportatori dell'Oristanese ». (275)

« Interrogazione Roych - Gianoglio sulla politica creditizia in Sardegna e in particolare sulla situazione del personale dipendente della Banca Nazionale del Lavoro di Sassari e varie agenzie in relazione ai fatti sindacali dell'autunno caldo ». (276)

« Interrogazione Monni, con richiesta di risposta scritta, sul ritardo dell'Assessorato igiene e sanità nell'approvare e liquidare gli stati di avanzamento della costruzione della Casa O.N.M.I. a Oliena ». (277)

« Interrogazione Pedroni sulla mancata costruzione delle case per le famiglie attualmente alloggiate nei capannoni di La Pischinaccia (Tempio) ». (278)

« Interrogazione Medde - Occhioni - Tufani, con richiesta di risposta scritta, sull'ampliamento del piazzale antistante l'aeroporto di Elmas ». (279)

« Interrogazione Granese - Usai sui gravi fatti verificatisi nell'asilo di "Planu Sanguni" di S. Nicolò Gerrei ». (280)

« Interrogazione Usai - Granese, con richiesta di risposta scritta, sull'attività del Centro oncologico provinciale di Cagliari ». (281)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sull'intervento della forza pubblica alle sedute del Consiglio comunale di Baratili San Pietro ». (282)

Discussione del disegno di legge: «Provvidenze a favore dei bieticoltori sardi». (31)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze a favore dei bieticoltori sardi »; relatore l'onorevole Tronci.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il disegno di legge che viene sottoposto all'esame del Consiglio si propone di incrementare la coltivazione della barbabietola da zucchero in Sardegna. Esso, in sostanza, proroga alcune delle misure che erano contenute in una legge che è andata a scadere nel 1969 e aggiunge altre provvidenze, dato che alcune delle vecchie non possono essere mantenute perché in contrasto con le norme del M.E.C. per quanto riguarda la coltivazione della barbabietola da zucchero. La posizione del nostro Gruppo, per quanto riguarda lo sviluppo della bieticoltura in Sardegna, è stata sempre favorevole. Il nostro Gruppo, infatti, si è fatto promotore di discussioni, di provvedimenti da parte del Consiglio regionale che andassero in questa direzione. Ricordiamo la discussione sulla mozione per quanto riguarda questo settore e lo sbocco che ebbe la discussione stessa durante la discussione del quarto programma esecutivo che portò alla inclusione del miliardo di stanziamento per la realizzazione del secondo zuccherificio a gestione sociale a Oristano. Questa la posizione del nostro Gruppo, una posizione, quindi, che per quanto riguarda la sostanza di questo disegno di legge non può lasciare adito a dubbi sul nostro atteggiamento favorevole affinché la bieticoltura in Sardegna si sviluppi creando migliori condizioni per i coltivatori e arricchendo anche la

agricoltura sarda di una coltivazione che è diversa da quelle tradizionali e che, anche dal punto di vista agronomico, favorisce uno sviluppo moderno dell'agricoltura sarda.

Abbiamo assistito in Sardegna alle fasi alterne della coltivazione bieticola. Da un avviamento iniziale promettente abbiamo avuto una caduta, una caduta non dovuta a volontà dei contadini, dei bieticoltori, ma provocata dall'industria saccarifera, dalla Eridania attraverso la chiusura dello zuccherificio di Oristano. E proprio in seguito a questo provvedimento noi abbiamo toccato in Sardegna il punto più basso della coltivazione. La Regione, a questo punto, quando noi siamo arrivati appunto al momento particolarmente critico della bieticoltura in Sardegna, era intervenuta con questa legge cui accennavo in precedenza, concedendo alcune agevolazioni ai produttori che avessero assicurato una certa ripresa della bieticoltura. Però, da due anni a questa parte, nonostante questo provvedimento di legge, e questo è bene chiarirlo subito, perché a questo punto le opinioni incominciano a divergere, da due anni assistiamo a una forte contrazione della bieticoltura in Sardegna. A che cosa è dovuto questo fatto? Questo fatto, secondo noi, e secondo i bieticoltori, è dovuto all'impegno della Regione alla realizzazione del secondo zuccherificio a gestione sociale. La reazione dell'industria a questo provvedimento è stata quella di creare le condizioni perché questa misura, questa realizzazione non si potesse fare. Infatti, è proprio dal 1968 che il Consiglio regionale ha approvato la decisione di realizzare il secondo zuccherificio in Sardegna. Nel 1968 noi abbiamo toccato in Sardegna la punta più alta della coltivazione della barbabietola, raggiungendo circa 7 mila ettari coltivati in Sardegna, con una resa tra le migliori che si siano mai avute. Nel 1969 abbiamo avuto una riduzione della superficie a bietola di oltre un quinto della superficie coltivata. Quest'anno abbiamo un ulteriore decremento della superficie coltivata a bietola di notevole ampiezza.

Quali possono essere le cause? Noi non concordiamo con la spiegazione che dà l'Eridania e che dà l'A.N.B., cioè l'organizzazione dei bieticoltori, l'unica che l'Eridania ammet-

ta a rappresentare i bieticoltori. La spiegazione che danno l'Eridania e la A.N.B. è che la contrazione del '69 sia dovuta a fattori stagionali. Il che non è vero, o almeno non è vero nella misura in cui la contrazione è avvenuta in Sardegna. Perché è vero che in campo nazionale si è avuto un calo della superficie coltivata a bietole; ma è un calo che è compreso intorno al 5-8 per cento della superficie complessiva, mentre noi in Sardegna abbiamo avuto una riduzione che si aggira intorno al 20 per cento. Ciò non dipende da fattori stagionali, non dipende dalla volontà dei contadini, ma rientra nel disegno dell'Eridania di ridurre la coltivazione perché non si realizzi lo zuccherificio e perché non manchi all'Eridania stessa il monopolio della bietola in Sardegna. Vi sono fatti e misure che non dipendono da fattori stagionali ma che dipendono dalla volontà degli uomini, da coloro, cioè, che hanno interesse a mantenere il monopolio per la produzione dello zucchero in Sardegna. E questi fatti sono a conoscenza di tutti.

Il primo è che i contadini, che i bieticoltori che non raggiungono una determinata superficie aziendale non hanno la possibilità di stipulare contratti per la coltivazione della bietola. Quella miriade di piccoli coltivatori, che attraverso la bieticoltura riuscivano a sbarcare il lunario, riuscivano a portare avanti il loro bilancio anche nelle zone dove non ci sono alternative alla bietola, come in alcune zone dell'Oristanese, come in alcune zone della Marmilla, questi contadini non hanno potuto fare i contratti, perché la superficie aziendale era così limitata che l'Eridania riteneva che non potessero coltivare con un ciclo continuo la bietola. Un altro provvedimento limitativo anch'esso dovuto alla volontà precisa dell'Eridania, è quello che l'azienda bieticola che non avesse raggiunto negli ultimi tre anni una certa resa media aziendale, non poteva essere ammessa a coltivare bietole. Ecco un altro provvedimento che va nella direzione che ha portato alla situazione attuale, che non ha niente da vedere con le avversità atmosferiche, ma che, ripeto, rientra nell'obiettivo preciso perseguito dall'Eridania. Quindi il trattamento che l'Eridania riserva ai bieticoltori sardi non è quello che vuol conseguire la legge

che noi stiamo discutendo. Cioè, mentre noi ci proponiamo di incoraggiare la bieticoltura, di sostenere la bieticoltura, l'Eridania fa di tutto per contenere questa coltivazione nei limiti delle possibilità di lavorazione del suo stabilimento proprio perché non vuole che si realizzi, e per scopi ben comprensibili, il secondo zuccherificio.

A questo proposito sarebbe da esaminare quale è stato il comportamento anche della Giunta regionale in merito all'impegno assunto col quarto programma esecutivo per la realizzazione del secondo zuccherificio. Noi abbiamo detto chiaramente, quando abbiamo approvato il quarto programma esecutivo, che il secondo zuccherificio non poteva essere realizzato se la Giunta regionale non conduceva, nei confronti del Governo centrale, un'azione per ottenere alla Sardegna un contingente di bietole da produrre che fosse tale da alimentare e lo zuccherificio di Villasor e il nuovo zuccherificio cooperativo che deve sorgere a Oristano. Esistevano difficoltà per portare avanti quest'azione? Secondo noi le difficoltà maggiori sono state sormontate nel momento in cui il quarto programma esecutivo è stato approvato dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, nel quale Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, come è noto, siedono il Ministro dell'agricoltura, il Ministro dell'industria e quindi i Ministeri che sono interessati, che debbono decidere anche della dislocazione della bieticoltura, non soltanto in Sardegna ma nell'intero Paese. Quindi dal punto di vista di principio non esistevano intralci, non esistevano difficoltà per ottenere dal Governo italiano l'assegnazione alla Sardegna di un contingente dove poter collocare e la materia prima per lo stabilimento di Villasor e la materia prima per lo stabilimento di Oristano. Purtroppo quest'azione non è stata condotta nel modo necessario, perché non ci risulta, a meno che l'Assessore non ci dica il contrario, che ci sia stato un passo esplicito dell'Amministrazione regionale per ottenere, appunto, dallo Stato l'assegnazione alla Sardegna di una quota di bietole da produrre per conseguire lo scopo che noi ci siamo proposti per l'approvazione del quarto programma esecutivo.

Ora, qui noi vorremmo delle risposte chiare, perché in sede di approvazione del quarto esecutivo l'impegno della Giunta era chiaro, era netto in questa direzione. Non sufficientemente chiaro è l'impegno operativo che la Giunta ha esplicitato per realizzare quello che il quarto programma esecutivo dice, cioè la realizzazione del secondo zuccherificio ad Oristano. E badate che questa non è una questione qualsiasi. Se noi vediamo i dati dello sviluppo bieticolo e del regresso della bieticoltura in Sardegna, noi ci accorgiamo che Oristano è la vittima di questi sbalzi nella riduzione della coltivazione. Oggi ad Oristano noi abbiamo una superficie coltivata a bietole che è intorno ai mille ettari, mentre la bieticoltura in Sardegna è nata ad Oristano, ha raggiunto in quella zona una superficie di oltre 2.600 ettari.

La zona che alimentava il primo zuccherificio sorto in Sardegna e che dovrebbe alimentare il secondo zuccherificio, è stata presa di mira particolarmente dall'Eridania per ridurre la coltivazione e quindi per far mancare la produzione per realizzare il secondo zuccherificio. Noi diciamo che a questa offensiva dell'Eridania, chiara, precisa, la Giunta regionale non ha opposto, dal canto suo, alcun provvedimento teso a contenerla. Ora, si dice, è stato detto, probabilmente ce lo sentiremo ripetere anche in questa discussione, che la Sardegna non ha avuto un trattamento sfavorevole nelle dimensioni delle superfici coltivate a bietole. Perché, ci è stato detto altre volte, la Sardegna ha un contingente che non riesce neanche a coprire. Certo, la Sardegna non riesce a coprire il contingente, perché quando ha coperto questo contingente, e vorrei ricordarlo all'onorevole Pisano, quando la Sardegna ha coperto il contingente che le è stato assegnato attraverso la suddivisione del contingente nazionale, i bieticoltori sardi hanno corso il rischio di avere la metà della produzione pagata a metà prezzo e precisamente nel 1968, anno in cui, appunto per il modo come sono state regolate le norme comunitarie, chiunque producesse oltre il limite che gli era stato assegnato, avrebbe avuta pagata la quota eccedente la metà circa del suo valore. C'era addirittura un'altra quota eccedente che

sarebbe stata pagata con una cifra irrisoria. Ecco perché e da dove è partita la recessione della coltivazione delle bietole in Sardegna. Questo per dire, a coloro i quali sposano molto facilmente le tesi dell'Eridania, e io mi auguro che in quest'aula non ce ne siano molti, che l'Eridania stessa avrebbe avuto il merito di incrementare la resa per ettaro e di incrementare la coltivazione in Sardegna.

Noi affermiamo qui, come abbiamo fatto in altre occasioni, che l'aumento delle rese e l'aumento della bieticoltura in Sardegna si è realizzato non soltanto al di fuori dell'Eridania, ma addirittura contro la volontà dell'Eridania, contro la volontà dei monopoli. Dico questo anche per entrare nel merito del disegno di legge che stiamo discutendo. Disegno di legge che, come ho detto all'inizio, si propone di dare agevolazioni per lo sviluppo della bieticoltura. Nel testo presentato dalla Giunta regionale questi provvedimenti venivano delegati, per quanto riguarda la loro attuazione, in larga misura all'Eridania. Cioè la corresponsione del seme ai bieticoltori, del seme per la coltivazione della bietola, i servizi di trasporto che sino adesso erano stati sostenuti col contributo della Regione, la lotta fitopatologica ieri, il diserbo chimico oggi si vorrebbero affidare, almeno questo era il testo presentato dalla Giunta regionale, all'Eridania. Noi siamo stati decisamente contrari a questo criterio. Perché siamo stati contrari? Non certamente per questioni tecniche, ma per questioni essenzialmente politiche e per questioni che riguardano i rapporti tra l'Eridania e i bieticoltori.

Noi andiamo dicendo da anni che l'Eridania ha stabilito dei rapporti nei confronti dei bieticoltori che sono dei rapporti vessatori, rapporti che tendono a negare ai bieticoltori la libertà di scegliersi le proprie organizzazioni liberamente, di farsi rappresentare all'interno della fabbrica dalle organizzazioni che i bieticoltori preferiscono e a far rappresentare i bieticoltori, invece, da organizzazioni di comodo che fanno quello che dice l'Eridania. Per questo noi sosteniamo che i contributi, che i finanziamenti regionali non devono essere amministrati dall'Eridania. Perché in questo modo l'Eridania riceverebbe al-

tri strumenti per potenziare la sua azione di pressione, il suo condizionamento dei bieticoltori. Per questo, assieme ad altri colleghi, abbiamo introdotto in Commissione delle modifiche che noi riteniamo accettabili su questo punto. Cioè che a gestire le operazioni di diserbo chimico non debba entrare l'Eridania, ma che queste operazioni debbono essere fatte dai bieticoltori attraverso l'ente di sviluppo e attraverso le loro organizzazioni di categoria. E' stato detto a questo proposito che questo creerebbe difficoltà tecniche. Io non so se questo creerà difficoltà tecniche, ma un fatto è certo: che il diserbo chimico noi è il primo anno che lo stiamo introducendo nella legislazione regionale. Quindi non possiamo dire che fino ad oggi ci sono state facilitazioni tecniche per lo svolgimento di questo servizio perché, ripeto, è una esperienza nuova che andiamo facendo.

Noi siamo contrari, lo abbiamo detto in Commissione, anche affinché l'Ente corrisponda ai bieticoltori il seme, perché questo, il fatto che l'Eridania dia ai bieticoltori il seme vuol dire che l'Eridania si riserva di scegliere essa il seme stesso. Noi sappiamo che per quanto riguarda la bieticoltura ci sono in commercio una quantità infinita di semi, ci sono circa 60 o 70 tipi di semi diversi che si adattano ai diversi terreni, ai diversi climi, alla bieticoltura asciutta, alla bieticoltura irrigua. Una scelta, quindi, una vasta gamma di scelte che può fare il bieticoltore, consigliato da tecnici, consigliato dall'Ente di Sviluppo, consigliato dalle proprie organizzazioni. Mentre noi, introducendo la norma che abbiamo introdotto nella vecchia legge che è stata confermata anche in questa contro la nostra volontà, riserviamo questo diritto all'industria. L'industria, naturalmente, sceglie il seme che più si confà ai suoi interessi, cioè cerca di avere un tipo di bietole che abbia una resa alta per quanto riguarda la produzione di zucchero e che abbia invece, possibilmente, una resa bassa per quanto riguarda la quantità per ettaro di produzione della materia prima. Quindi noi siamo d'accordo con le modificazioni introdotte dalla Commissione per quanto riguarda il modo di effettuare il diserbo chimico.

Ora, con queste osservazioni io potrei avere finito il mio intervento. Voglio solo aggiungere una cosa che mi preme sottolineare. La questione del secondo zuccherificio, la questione dello sviluppo della bieticoltura dobbiamo definirla all'interno della programmazione regionale. Questo è l'obiettivo che sosteniamo non solo in Sardegna ma nazionalmente. Noi neghiamo, cioè, che debbano essere gli zuccherifici, che debba essere l'industria saccarifera a scegliere. Noi diciamo che lo sviluppo della bieticoltura deve essere affidato agli organi della programmazione. Ed è per questo che non possiamo non rammaricarci del fatto che abbiamo superato la metà del mese di luglio e che degli strumenti fondamentali della programmazione agricola in Sardegna, che sono i piani zonalì, nessuno parla più. La Giunta regionale aveva assunto un preciso impegno, quando si discusse l'ultima volta delle modifiche al quarto programma esecutivo, onorevole Pisano: che i piani zonalì sarebbero stato redatti entro il mese di giugno del 1970. Siamo arrivati al 20 luglio e dei piani zonalì nessuno parla. Non solo non sono pronti i piani che dovevano essere pronti entro il 30 giugno, ma non sono stati neanche predisposti e portati all'esame del Consiglio i cinque piani zonalì che riguardano le zone agro-pastorali della Sardegna. Noi stiamo assistendo ad iniziative interessanti in questi giorni. Abbiamo appreso dalla stampa che è stato tenuto, a Gavoi, un convegno cui hanno partecipato migliaia di pastori. Una iniziativa indubbiamente interessante. Però la Giunta regionale, per portare avanti il programma per quanto riguarda le zone pastorali, per quanto riguarda la programmazione delle zone pastorali, per portare cioè in Consiglio e per portare nei comitati zonalì alla discussione dei rappresentanti dei lavoratori, dei pastori, i piani zonalì che cosa ha fatto? Non basta andare a dare assicurazioni, a fare promesse ai pastori che si riuniscono in convegno, bisogna anche vedere come la Giunta regionale mantiene gli impegni che ha assunto anche in questa direzione. Noi vorremmo sapere anche — stiamo discutendo di bieticoltura, però il tema non esula perché la programmazione è la strada anche per lo sviluppo della bieticol-

tura in Sardegna — a che punto sono i cinque piani zonalì che riguardano le zone pastorali della Sardegna, di cui tante volte abbiamo sentito l'impegno da parte della Giunta per una rapida presentazione ai comitati zonalì, al Consiglio regionale, mentre, ripeto, ci avviamo alla chiusura anche di questa tornata del Consiglio senza che di questo argomento si parli. E vorremmo anche sapere a che punto è l'elaborazione degli altri piani zonalì il cui compito era stato affidato all'Ente di Sviluppo. Quello che sappiamo di certo è che le organizzazioni dei lavoratori, le organizzazioni sindacali dei comitati zonalì che dovevano collaborare di concerto alla elaborazione dei piani zonalì non sono state neppure consultate, così come nei comitati zonalì questo argomento non è stato neanche introdotto.

Anche per quanto riguarda lo sviluppo della bieticoltura, ripeto, questo argomento è l'argomento fondamentale. Perché lo sviluppo della bieticoltura né in Sardegna né altrove può farlo l'industria saccarifera, ma devono farlo le organizzazioni della programmazione. Per questo noi siamo a sollecitare la Giunta perché gli strumenti della programmazione vengano apprestati al più presto, affinché il Consiglio possa discuterlo e anche la politica agraria della nostra Isola possa uscire dai binari della improvvisazione, dai binari dei provvedimenti settoriali e parziali per avviarla in quello della programmazione, che è la strada per cui da tanto tempo discutiamo ma che non riusciamo ad imboccare perché la Giunta regionale è largamente inadempiente anche in questo settore. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, parevo l'ultimo in questa accesa discussione e poi nell'ordine ho scavalcato tutti, del che mi compiaccio e la ringrazio.

Devo dire che l'aspetto dell'agricoltura evoluta e industrializzata, che si incentra nella bieticoltura, impegna ad una soluzione che tenga conto degli aspetti agricoli e quindi della evoluzione dell'agricoltura che si connatura con l'irrigazione e con tutto quello che serve

a determinarne la specializzazione e, nello stesso tempo, che tenga conto della possibilità di industrializzare la produzione attraverso gli stabilimenti che devono recepirla e trasformarla. Quanto ci ha detto poc'anzi il mio omonimo e direi collaboratore in questa battaglia, perché viene da quella Serramanna, i cui termini di confronto sono fatti con un Assessore serramannese, mi pare ci trovi tutti consenzienti.

Io ho una esperienza lontana che ritorna adesso al tempo nostro. Quando si pose il primo problema per l'impianto in Sardegna di uno stabilimento per lo zucchero, l'Eridania non voleva farlo. Tanto che prese l'iniziativa un industriale che pareva fasullo e che impiantò il primo capannone chiamandolo « Stabilimento per uno zuccherificio ». E allora la monopolistica società dello zuccherificio Eridania si preoccupò che sfuggisse qualche cosa al suo controllo e che si rompesse il monopolio di cui era ed è detentrica sul piano nazionale. Io ricordo che si fecero allora le assemblee per forzare il Credito Industriale Sardo, allora diretto dall'ingegner Salaris, uomo dalle mani pulite, molto attivo, perché desse il finanziamento a quel coraggioso industriale. Così pareva giusto a noi che eravamo ai primi passi nell'impegno di una industrializzazione neanche infantile, ancora non sorta come programma, come obiettivo, perché in sostanza si ponesse anche in termini di rottura del monopolio, anzi considerasse la rottura del monopolio come elemento determinante di uno sviluppo industriale in Sardegna. Tutto questo si può inquadrare nel problema generale di una economia industriale delle Regioni che mai sono state ammesse, neanche nell'imminenza del tempo moderno della terza rivoluzione industriale, a creare una industria come forza attiva e come volano di lancio di tutta l'economia generale.

Prescindendo da questo riprenderò il discorso dove l'ho interrotto con questa breve parentesi per dire che solo quando si è ritenuto, dopo quella grande assemblea nel cinema Moderno di Oristano, in cui si manifestò la temperie autonomistica che allora ci animava e ci faceva attivamente e dinamicamente combattivi e fiduciosi di poter intervenire in

questo monologo che l'Eridania rappresentava, la stessa Eridania impiantò il primo zuccherificio di Oristano. Però, il suo malvolere da che cosa è stato determinato? Nella realtà, creato uno zuccherificio in una zona che pareva più conferente e dove si era addensata la produzione bieticola, l'Eridania ha chiuso lo zuccherificio di Oristano. E ancora una volta ritorna nella mia coscienza di agitato se non di agitatore, per essere agitatore dovrei essere agitatore in concreto, il senso inappagante della querula sottomissione dei sardi. In qualunque regione d'Italia, se si fosse tentato di chiudere uno zuccherificio che rappresentava il polo di attrazione e di rilancio di tutta l'economia, sarebbe nata una sorta di rivoluzione, sarebbe avvenuta Battipaglia. Ma la Sardegna ha finito col piagnucolare e Oristano ha taciuto e ha visto chiuso il suo stabilimento.

Questo per ricordare che le battaglie vanno condotte dalla base e che gli altri mezzi diventano piagnistei inconcludenti quanto vacui e vuoti. Così abbiamo assistito alla chiusura dello stabilimento di Oristano, una grande sconfitta per una città che di quello stabilimento e di altri aveva bisogno per la naturale esigenza che i poli di sviluppo dell'Isola hanno di punti forti e di affondare le radici nella realtà di una economia. Le sconfitte sono meritate dagli abulici e dagli assenti, oltre che per l'assenza di responsabilità della classe dirigente. Quindi, la diagnosi che ha fatto Giovanni Battista Melis, e non cito me, io la condivido. In definitiva, l'Eridania non ha interesse a che in Sardegna si produca più zucchero. Perché? Perché ha già creato, e moltiplica altrove, dove le spinte sono più pressanti e più presenti, i collocamenti della sua industria. E' già molto se mantiene quello di Villasor. Se non staremo attenti potremo anche subire un nuovo tracollo perché, in definitiva, nel mercato internazionale della produzione di zuccheri e della possibilità di collocare gli zuccheri, l'Eridania non ha interesse a moltiplicare le sue risorse senza mettere in pericolo il livello dei prezzi e senza creare un problema concorrenziale e competitivo che naturalmente crea difficoltà concrete alla distribuzione economica e finanziaria del suo

sforzo. Noi abbiamo l'interesse opposto, perché una industria che moltiplica le sue possibilità produttive deve avere anche la possibilità di lavorare la materia prima vicino al luogo di produzione a condizioni economiche più utili. Anche per il produttore trasferire a 100 chilometri di distanza quello che ha prodotto — il discorso vale per gli stabilimenti conservieri — crea un problema difficile, un problema complesso. A questo modo si determina la rarefazione della produzione.

Se questo provvedimento è premessa ad una produzione maggiore, ad una agevolazione della produzione attraverso lo stabilimento a gestione sociale, in termini di rottura del monopolio e per il sostegno del nuovo stabilimento e per la istituzione della produzione bieticola, se in questo clima e sotto questo aspetto questa legge serve a dar più forza alla produzione contadina, alla occupazione operaia, allo sviluppo dell'economia generale, io non posso che approvarla. Attendo, quindi, le risposte del nostro Assessore. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, presentato dalla Giunta regionale, su proposta dell'Assessore all'agricoltura, onorevole Pisano, concernente « provvidenze a favore dei bieticoltori sardi », ci consente di fare alcune considerazioni di carattere generale, nell'intento di richiamare l'attenzione del Consiglio sull'importante problema della coltivazione delle bietole in Sardegna.

In primo luogo desideriamo evidenziare il fatto che, specie nell'Oristanese, come per altro ha affermato testé l'onorevole Giovanni Battista Melis, la produzione delle bietole si è andata assottigliando in questi anni, tanto che attualmente tale coltivazione avviene all'incirca sui mille ettari con un conseguente calo, quindi, della superficie precedentemente coltivata.

Perché si è verificato questo fenomeno? Di quale natura sono le cause? Quali i necessari rimedi per una rimonta nella produzione

bieticola? Ebbene, questi interrogativi non possono non preoccupare, dal momento in cui come è noto, tale coltura, specie nell'Oristanese, è andata progressivamente diminuendo, fino a giungere alla stessa chiusura dello zuccherificio di Oristano da parte dell'Eridania contrariamente al volere della stessa Giunta regionale che in quel periodo di tempo era stata, più volte, sollecitata dalla pubblicistica locale e attraverso una serie di interrogazioni dirette, appunto, a richiamare ai suoi doveri questo ente che dalla Regione aveva avuto, a suo tempo, i finanziamenti necessari per la costruzione dello stabilimento e allo scadere per il pagamento della imposta di ricchezza mobile di cui era stata esentata, come tutte le altre industrie del Mezzogiorno, creando così tutte quelle conseguenze di cui ha parlato, poc'anzi, il collega Giovanni Battista Melis. Certo in quella circostanza non vi è stata, purtroppo, l'esplosione popolare di Battipaglia, quando in quella località si chiuse il tabacchificio, per la nota e proverbiale pazienza degli Oristanesi. Sarebbe stata, invece, opportuna una forte agitazione popolare tesa a difendere l'unica fabbrica consistente e dalla quale si poteva presumere, si poteva iniziare quel processo di industrializzazione che, purtroppo, c'è stato negato nonostante la presenza nel quarto programma esecutivo di impegni in questa direzione.

Non vi è stato accordo fra le forze politiche, non vi è stata intesa fra le forze sindacali per cui tutto si è disperso come neve al sole con la conclusione di un aumento costante della disoccupazione operaia nell'Oristanese. Riteniamo, conseguentemente, che la causa principale della diminuzione della coltivazione bieticola nell'Oristanese sia principalmente dovuta all'atteggiamento del monopolio saccarifero nei confronti dei produttori, ai quali è stato sempre riservato un trattamento più che sprezzante, tipico della industria coloniale che, anziché esaltare la produzione e l'impresa il più delle volte, come è noto, la mortifica. E' infatti nota la lunga « via crucis » dei bieticoltori sia nella fase della semina e sia in quella più tormentata della produzione e del versamento del prodotto conferito e sia, infine, per le attese defati-

ganti prima di venire in possesso delle somme loro dovute.

Lo slancio iniziale, come è stato detto, nella produzione si è andato progressivamente affievolendo, anche in considerazione del fatto che le bietole conferite pur avendo il più alto tasso di saccarosio d'Italia, venivano pagate, così come vengono pagate tuttora, in base alla media nazionale con la conseguente perdita per i nostri bieticoltori di una parte non trascurabile del loro reddito. Si sono verificati ritardi nel ritiro delle bietole a causa della insufficienza dei trasporti, sempre monopolizzati dall'Eridania, collega Tronci, anche se in Commissione l'altro giorno lei ha tentato di darci una spiegazione diversa di questo problema, che sorge nel momento in cui la Eridania deve organizzare la raccolta delle bietole per il conseguente trasferimento agli zuccherifici.

Si sono verificati questi ritardi nei trasporti monopolizzati dall'Eridania che hanno provocato e provocano danni incalcolabili a decine e decine di bieticoltori, i quali hanno atteso invano l'arrivo dei mezzi con conseguenti perdite nella resa delle barbabietole, come è a tutti noto. Se le barbabietole non vengono estirpate nel periodo di tempo giusto perdono peso e quindi saccarosio. Tutti questi elementi indicano un primo quadro, sia pure sommario, delle difficoltà incontrate dalla categoria ed il conseguente disimpegno da parte dei produttori che hanno preferito, in assenza di un rapporto produttivo corretto, fare altre scelte.

Il monopolio saccarifero in Sardegna perde il pelo ma non il vizio. Qui concordo con le considerazioni che facevano gli altri colleghi, dal momento che esso finora ha evitato un discorso chiaro a livello delle organizzazioni dei produttori, in quanto non riconosce altra organizzazione se non quella dell'Associazione Nazionale Bieticoltori, la quale, come è noto, altro non è che una sua affiliata. Diviene conseguentemente difficile aprire un contraddittorio e contrattare con l'Eridania sul grado di saccarosio delle bietole e quindi sul prezzo che i bieticoltori dovrebbero spuntare. Ogni discorso in questo senso è stato liquidato, anche se, dobbiamo riconoscerlo, più volte il con-

sorzio dei bieticoltori sardi ha sviluppato una sua coerente agitazione e richiesto l'intervento politico. Sono noti i convegni fatti a Villasor, le agitazioni per il riconoscimento di questo consorzio e sono altrettanto note le tenaci opposizioni da parte del monopolio saccarifero, il quale vuole avere le mani in pasta in tutto il processo produttivo e non consente a nessun'altra organizzazione, che non sia quella ad esso affiliata, di intervenire direttamente durante le analisi per la resa in saccarosio e quindi per la liquidazione di quanto dovuto ai contadini.

Ultima prepotenza in ordine di tempo che ha fatto parlare la stampa locale e provocato anche una mia interrogazione all'onorevole Assessore all'agricoltura, è rappresentata dalla pretesa da parte dell'Associazione Nazionale Bieticoltori di richiedere una cauzione da parte degli autotrasportatori di oltre 200 mila lire, o mediante la firma di una cambiale o attraverso un assegno bancario, in modo da potersi cautelare nell'ipotesi che intervenisse da parte della categoria una agitazione nel periodo della raccolta delle bietole, per miglioramenti di carattere pecuniario, violando in tal modo le libertà sindacali e in aperto contrasto con l'articolo 40 della Costituzione. Mi rivolgo nuovamente alla cortesia del collega Tronci per ricordargli che quanto paventavamo durante la discussione della Commissione agricoltura e foreste, si è verificato proprio in questi ultimi giorni da parte della Associazione Nazionale dei Bieticoltori dello Oristanese. Prego pertanto l'onorevole Assessore di volere accertare la questione e di prendere quei provvedimenti di natura politica che meglio reputa opportuni, per richiamare il monopolio saccarifero al rispetto delle leggi costituzionali.

Il disegno di legge in esame ci offre anche l'opportunità per sollevare l'urgenza, prima che nell'Oristanese per volere dell'Eridania si crei il vuoto nella produzione bieticola, di predisporre tutti gli strumenti di natura politica ed organizzativa per fare in modo, così come vuole il quarto programma esecutivo, in attuazione della legge 11 giugno 1962, numero 588, che si proceda per la edificazione dello stabilimento per lo zuccherificio

sociale, intervenendo in tempo, prima che i buoi siano scappati dalla stalla e, nella fattispecie, prima che scompaia la coltivazione delle bietole nell'Oristanese, poiché allora la costruzione dello stesso stabilimento apparirebbe anacronistica o, meglio, come si suol dire, una vera e propria cattedrale nel deserto. Pertanto non vedrei male che iniziative a livello assessoriale venissero assunte per divulgare le prospettive di sviluppo dell'industria saccharifera in Sardegna e quindi per incoraggiare la stessa produzione, il che, naturalmente, non impedisce che analoghe iniziative siano portate avanti dalle organizzazioni di massa e dalle organizzazioni cooperativistiche che si occupano del problema.

Le provvidenze, quindi, a favore dei bieticoltori sardi debbono andare oltre gli angusti limiti del provvedimento in esame che, come è noto, interviene soltanto per estendere le provvidenze previste dal primo comma della legge 25 marzo 1965, numero 3, ed a concedere contributi per il diserbo chimico della coltura. A questo riguardo si ha notizia che recentemente siano stati impiegati, nel Gerrei, onorevole Assessore, prodotti chimici per il diserbo, che avrebbero provocato ingenti danni alle persone e alle cose, e di cui ha dato ampia notizia la stampa locale, peraltro non sentita da nessuno. Gradiremmo, quindi, una risposta da parte dell'onorevole Assessore...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Chiedo scusa, io ho mandato all'Unione Sarda, che la ha pubblicata, una ampia risposta, firmata da me ma non fatta da me, in quanto io non sapevo neppure che cosa fosse il Tardon; i tecnici hanno dato ampie assicurazioni. E' chiarito il problema.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Perché si parlava addirittura di un defogliante particolarmente pericoloso che avrebbe provocato delle malformazioni nei bambini. Addirittura è stata una notizia allarmistica, non per rivolgere accuse specifiche, perché il nostro Assessore non è certamente un avvelenatore, ma appunto per riportare la questione nei termini dovuti. Per quanto attiene, infine, specificatamente ai provvedimenti in favore dei

bieticoltori, si ha notizia che l'Eridania, in attesa che intervenga l'attuale disegno di legge per il diserbo chimico, ha disposto per un premio di 10 mila lire per ettaro e fino a dieci ettari, per impedire — si dice — il ritardo nelle semine autunnali. Sennonché tale provvedimento è stato annunciato solo il 12 luglio alle ore 14 dal Gazzettino Sardo, per cui coloro i quali potranno beneficiare del predetto premio saranno certamente pochi, se non quelli che provvederanno per la semina autunnale, come abbiamo detto dianzi.

Evidentemente la stessa Eridania deve essere venuta a conoscenza del fatto che la Commissione agricoltura, mentre riconfermava le provvidenze previste dalla legge 25 marzo 1965, numero 3, escludeva i « premi di buona e conveniente coltivazione ». Di qui l'annuncio alla radio della sua azione sostitutiva a quella della Regione. Quindi, anche a questo proposito, e nonostante l'entrata in vigore dei « regolamenti comunitari » che non consentirebbero la erogazione dei premi di buona e conveniente coltivazione, l'Eridania li supera facilmente senza tanti preamboli.

Mi corre anche l'obbligo di sottolineare un altro aspetto del problema, che riguarda appunto la produzione contingentata e di cui hanno fatto cenno gli altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito. Come è noto, infatti, il Governo assegna i quantitativi di zucchero da produrre sulla base degli zuccherifici esistenti; e poiché, attualmente, in Sardegna esiste soltanto lo stabilimento di Villasor, è evidente che tale limitazione impedisce obiettivamente lo sviluppo della coltura bieticola, con gravi perdite per la Sardegna; ne deriva di conseguenza la necessità di richiedere al Governo che alla Sardegna venga assegnato un contingente a parte (cioè a dire al di fuori di quello che viene assegnato attualmente all'Eridania). Ciò si pone come esigenza inderogabile soprattutto in correlazione con il sorgere del secondo zuccherificio, poiché se non si rimuove questo ostacolo diviene del tutto inutile la costruzione del secondo zuccherificio di Oristano. Credo che di questo problema si stiano occupando le organizzazioni cooperativistiche e contadine e che da esse in primo luogo dovrà partire la spinta e la sollecita-

zione affinché si realizzino le condizioni per lo sviluppo bieticolo in Sardegna. Comunque l'Assessorato non può e non deve trascurare questo aspetto del problema ed anche a questo riguardo gradiremmo, dalla cortesia dell'onorevole Assessore, una risposta che rassicuri il Consiglio.

Per quanto riguarda infine il disegno di legge in esame dobbiamo osservare che vengono prorogati fino al 1974 gli interventi previsti in favore dei bieticoltori; che il compito di organizzare il diserbo per la prima volta, e a seguito della discussione introdotta in Commissione dalle varie parti politiche presenti, potrebbe venire affidato all'Ente di Sviluppo in collaborazione con le organizzazioni dei bieticoltori, invece che agli zuccherifici, mentre gli elenchi per la liquidazione dei contributi verranno ugualmente forniti dall'Ente di Sviluppo anche se questo può suonare male alle caste orecchie del collega Baghino, il quale dice che noi stiamo dando troppi incarichi all'Ente di Sviluppo, per cui si troverebbe dentro un ginepraio e la politica conseguente che dovrebbe scaturire per promuovere il progresso economico e sociale della Sardegna potrebbe trovare degli intoppi e conseguentemente non dispiegarsi compiutamente così come è nelle direttive dell'Assessorato alla agricoltura.

In tal modo noi pensiamo si siano introdotte nella presente legge alcune norme « tese a promuovere una maggiore partecipazione dei produttori » onde evitare il ripetersi degli errori del passato. Questo è un problema che ricorre sempre quando parliamo delle questioni dell'agricoltura e quindi della necessità di una effettiva partecipazione diretta da parte dei produttori, di coloro i quali creano la ricchezza, alle scelte e alle conseguenti decisioni. Ma tra il dire e il fare ci sono sempre gli intoppi e c'è di mezzo il mare.

Concludendo, onorevoli colleghi, auspichiamo che le osservazioni fatte da tutte le parti nel corso di questo dibattito vengano tenute nella debita considerazione. E naturalmente che non intervengano mutamenti sul testo predisposto dalla Commissione agricoltura, in modo da non favorire ulteriormente l'Eridania che riteniamo responsabile del man-

cato sviluppo nel settore bieticolo. Onorevoli colleghi, siamo fiduciosi nelle decisioni del Consiglio, il quale vorrà esaltare l'impresa bieticola e non il monopolio saccarifero, agevolando chi produce e crea ricchezza e occupazione in Sardegna, e non chi chiude gli zuccherifici e non risponde agli impegni ed agli inviti della Regione. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, considerato che la bieticoltura si è manifestata nell'ambito dell'economia isolana un'attività agricola di rilevante importanza, noi liberali siamo ben lieti di dare il nostro voto favorevole al disegno di legge in esame. In questo settore, però, abbiamo avvertito un fenomeno veramente preoccupante, ossia la notevole diminuzione dell'estensione coltivata, diminuzione che tende a non cessare. In sede di Commissione agricoltura tutti i commissari hanno concordato nel considerare la causa principale della riduzione della coltura delle barbabietole la preoccupazione degli agricoltori nel collocamento del prodotto. Se si vuole rilanciare, e quindi incrementare questo tipo di coltura, è necessaria ed urgente una nuova volontà politica volta a far assegnare alla nostra Isola una maggiore quantità di prodotto bieticolo: l'intervento dev'essere compiuto presso l'Eridania perché questa società destini alla Sardegna una percentuale di prodotto bieticolo superiore a quello sinora assegnato.

Se non si risolve questo problema che io considero prioritario, è perfettamente inutile approvare questo disegno di legge ed ancora insistere sulla costruzione del secondo zuccherificio, già compreso nel quarto programma esecutivo e approvato dal Comitato dei Ministri del Mezzogiorno di cui fa parte lo stesso Ministro dell'agricoltura. Bisogna, quindi, chiedere al predetto Ministro perché disponga a favore dei bieticoltori sardi l'assegnazione di una maggiore quota di barbabietole: se questo non si otterrà qualunque iniziativa e qualunque discussione si faccia diventa puramente accademica. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione intorno al disegno di legge proposto dalla Giunta ha determinato un interesse particolare in quest'aula. Gli interventi sono stati profondi e direi anche nel complesso positivi per quanto concerne la illustrazione del problema. Ricchi questi interventi soprattutto di suggerimenti e di insegnamenti per chi come me non vive in una zona fortunata, quale è quella dell'Oristanese o Campidano di Cagliari, abituato come sono a vedere delle colture molto povere, abituato come sono a intrattenermi con i coltivatori ed allevatori che vivono di redditi più bassi. Dinanzi a un disegno di legge di così vasta importanza e soprattutto considerando le animate considerazioni degli intervenuti nella discussione, debbo dire che mi incombe l'obbligo di dire, anche per quanto mi concerne, le mie opinioni e le mie osservazioni.

Trovo il disegno di legge non perfettamente rispondente alle esigenze della agricoltura sarda. Innanzitutto perché il volere contenere l'intervento, circoscrivere l'intervento, anche se di modeste proporzioni, alla bietola, alla coltura della bietola, direi suona già discriminazione, disinteresse per tutte le altre colture che in un modo o nell'altro danno, al complesso del settore agricolo isolano, un contributo efficace e determinante, senza il quale la stessa coltura della bietola da zucchero a nulla servirebbe. Quando mai l'Assessore all'agricoltura (e quando dico Assessore all'agricoltura voglio parlare del responsabile di un settore così vasto, così ampio), quando mai non ha pensato che a fianco della coltura della bietola da zucchero ci sono altre colture pregiate quale è, ad esempio, quella del pomodoro, quale è ad esempio quella del carciofo? Ma io dico che aver ignorato in questo disegno di legge le altre colture che interessano i coltivatori sardi, e dirò di più, non soltanto quelli dell'Oristanese, e lo vorrei dire sottovoce, non soltanto quelli di un certo collegio elettorale, anche se la questione è di carattere economico, ed io sottolineo l'importanza del provvedimento sotto questo aspetto, significa vera-

mente fare una discriminazione. Si ignora che a fianco della coltura della barbabietola da zucchero ci sono altre colture pregiate, le quali colture hanno, al pari della coltura della barbabietola da zucchero, interesse, bisogno, necessità urgente dell'intervento della Regione.

Onorevole Presidente, lei mi dirà che la resa per ettaro della barbabietola da zucchero può essere inferiore a quella di altre colture. Io allora posso dimostrarle che l'incidenza della spesa per la coltivazione, per esempio, dei carciofi supera quella della barbabietola da zucchero e che la resa, mediamente, all'incirca si equivale. Il problema non consiste, onorevole Assessore, in questo o in quell'intervento da lei invocato, di dare cioè le 10 mila lire o le 15 mila lire per l'acquisto e l'impiego dei diserbanti. Il problema non risiede qui. Dopo ventun anni di autonomia, nel settore dell'agricoltura noi camminiamo ad un passo così lento da considerare la nostra stessa agricoltura pari a quella tedesca, per esempio, di 40 o 50 anni fa. Io non ricordo bene ora i dati che si riferiscono alla coltivazione della barbabietola da zucchero, ma ricordo che, all'incirca, per coltivare un ettaro, per produrre cioè una tonnellata di barbabietola da zucchero occorre un impiego di manodopera addirittura doppio di quello, per esempio, impiegato nella Germania Federale. Per cui l'intervento, il contributo che noi vogliamo dare per l'acquisto dei diserbanti chimici è un contentino, è la solita caramella, il solito zuccherino per tutta una categoria di scontenti, scontenti come sono tutti gli agricoltori e gli allevatori della Sardegna.

Onorevole Assessore, lei crede che noi possiamo guardare con entusiasmo a questo disegno di legge? Lei, che è il responsabile di tutto il settore dell'agricoltura, avrebbe dovuto allargare il provvedimento a tutte le colture orticole, a tutte le colture pregiate. Avrebbe dovuto, inoltre, esaminare il problema vero, che è di carattere tecnico nel settore della coltivazione della barbabietola da zucchero, e non soltanto della barbabietola da zucchero. I diserbanti sono utili, direi sono addirittura indispensabili; senza di essi è impossibile pensare o illudersi che vi possa essere un inter-

vento della mano dell'uomo per liberare le piantine dalle erbe infestanti. Dico, dunque, che il provvedimento è utile e indispensabile. Ma a me pare che prima di intervenire con i diserbanti, quando la pianticella ha già raggiunto una certa altezza, sia indispensabile un intervento preventivo sul terreno, per giudicare se il terreno innanzitutto risponde a determinate caratteristiche. Se il terreno, per esempio, ha goduto di un periodo di riposo o di coltura alternata, se, per esempio, ha bisogno di un intervento chimico, di fertilizzanti chimici o addirittura di disintossicanti ancor prima dei diserbanti. Io ho visto delle distese destinate a barbabietola da zucchero che facevano pena. Eppure la mano dell'uomo era stata diligente, era stata sempre presente, i diserbanti erano stati usati, il terreno, evidentemente, non era e non è idoneo a questa coltura.

Ora, per quanto concerne la elargizione di questo contributo per l'acquisto di diserbanti, contributo che supererà le 15 o 20 mila lire per ettaro, dico che stiamo discutendo di una questione di lana caprina.

Perché poi il contributo si dà anche per l'impiego dello stesso diserbante, per lo spargimento dello stesso diserbante, e per l'acquisto delle macchine per il diserbo. Ma, onorevole Assessore, allora ancor di più io mi preoccupo di tutti gli altri che hanno la sfortuna di non avere uno zuccherificio vicino, e che sono costretti a mettere a dimora delle piantine che non sono di barbabietola da zucchero. Hanno pensato, ad esempio, che il secondo zuccherificio potrebbe sorgere in una zona diversa da quella dell'Oristanese? Evidentemente, onorevole Assessore, lei è talmente impegnato e preoccupato di seguire da vicino la provincia di Cagliari e soprattutto l'Oristanese, che non conosce, per esempio, la bassa valle del Coghinas, la Nurra, non conosce alcune zone ubertose della provincia di Nuoro. Allora, onorevole Assessore, l'Eridania, se cerca in tutti i modi di ostacolare la realizzazione del secondo zuccherificio, mi pare che stia difendendo, e con buon diritto, i propri interessi, almeno per quanto posso avere udito e compreso dagli interventi dei colleghi che hanno partecipato alla discussione.

E allora io dico: ci sono delle altre zone dove uno zuccherificio non starebbe male, in provincia di Sassari vi sono delle zone ottime per l'impianto di uno zuccherificio. E non esiste soltanto la provincia di Oristano, vi sono delle zone ubertose nella provincia di Nuoro che sono completamente ignorate. Parlare di industrializzazione e accentrare tutto nella pianura di Oristano, onorevole Assessore...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Hanno costruito uno zuccherificio.

FRAU (P.D.I.U.M.). Invece nessuna iniziativa in tutta la provincia di Sassari. C'è stata qualche piccola iniziativa, la costruzione, per esempio, nella vasta valle del Coghinas di uno stabilimento per la trasformazione del pomodoro proprio ad iniziativa dell'allora Assessore Giangiorgio Casu, sardista, e proprio per accontentare un suo collega sardista. Però questa iniziativa è finita malamente, quasi immediatamente dopo. Un intervento anche (questo lo dico per inciso) per questo stabilimento non sarebbe male, onorevole Assessore. Allora, certo, noi non possiamo essere contrari al disegno di legge, perché qualunque cosa venga disposta a favore dell'agricoltura, la cenerentola di tutte le cenerentole, è chiaro che debba essere accolta. Però noi vogliamo richiamare l'attenzione dell'Assessore sul fatto che è grave, a nostro avviso, che tutte le altre colture vengano ignorate e le altre zone della Sardegna non vengano tenute nella debita considerazione e che questo accentramento della industrializzazione dell'agricoltura soltanto nell'Oristanese, a nostro avviso, può essere pure esaltato, ma non deve comportare un danno per le altre due province isolate, dove la vita, specialmente nelle campagne, è diventata difficile, addirittura impossibile.

GRANESE (P.C.I.). Questi sono discorsi di campanile.

FRAU (P.D.I.U.M.). Perciò noi votiamo a favore del disegno di legge. Naturalmente, però, esprimiamo il nostro convincimento che l'Assessore bene avrebbe fatto ad allargare questo intervento a tutte le altre colture che

vi sono vivaddio ancora in Sardegna e non soltanto nell'Oristanese.

Per quanto concerne lo zuccherificio, il secondo zuccherificio, se voi credete che questa costruzione possa risolvere il problema che interessa i bieticoltori dell'Oristanese, fatelo pure ad Oristano. Soltanto vi dobbiamo dire che in Sardegna le province sono tre, che di zone dove la bietola andrebbe benissimo, per esempio, ve ne sono anche in provincia di Sassari e in provincia di Nuoro. Se noi volessimo coltivare nella provincia di Sassari la barba-bietola da zucchero...

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Se l'ha scelta il IV programma esecutivo c'è una ragione.

FRAU (P.D.I.U.M.). Sì, la ragione la capisco benissimo, la ragione la comprendiamo perfettamente. Se volessimo, per esempio, anche noi fare questa coltivazione nelle nostre pianure, perché abbiamo pianure anche nella provincia di Sassari e ve ne sono anche nella provincia di Nuoro, dove il terreno è idoneo a questa coltivazione, perché questi assaggi, queste prove sono stati compiuti negli anni passati, se facessimo questo, il reddito per ettaro non sarebbe lo stesso riservato ai bieticoltori dell'Oristanese, sarebbe un reddito per ettaro infinitamente inferiore, perché la incidenza delle spese di trasporto del prodotto quasi annullerebbe l'incasso.

Abbiamo fatto, pochi anni fa, un esperimento nel campo Coghinas, abbiamo cercato di inviare il nostro prodotto allo zuccherificio di Villasor, e qualche camion addirittura è dovuto rientrare senza poter vendere neppure il prodotto; non soltanto vi era l'incidenza, la spesa del trasferimento del prodotto, ma addirittura direi l'offesa, grave offesa di vedere il prodotto stesso respinto. Voi mi perdonerete se io intervengo in una maniera disordinata. Noi non abbiamo rappresentanti nella Commissione agricoltura, purtroppo, e non conosciamo ed io non conosco a fondo questo problema. Di conseguenza il mio parlare è semplicemente in ordine a quello che posso sapere, che posso avere sentito. Ma io penso che l'Assessorato all'agricoltura bene avrebbe fatto a considerare il problema con maggiore ampiezza

considerando anche che molte altre zone della Sardegna avrebbero potuto partecipare a un reddito così elevato per ettaro quale quello riservato ad Oristano. Sto dicendo appunto Oristano per formulare ancora un augurio.

Perciò, onorevole Assessore, io dico che i premi per i diserbanti dovrebbero essere concessi non soltanto ai bieticoltori, ma alle colture del carciofo, alle colture del pomodoro e così via. Se così non sarà il ridimensionamento della estensione a coltura bieticola lo avremo anche per il carciofo, lo avremo anche per le altre colture, per il pomodoro, e così via. Continuando di questo passo, non soltanto le zone asciutte, ma anche le zone irrigue, come dissi altra volta in quest'aula, verranno abbandonate. Se l'onorevole Assessore volesse esaminare quanto io ho detto confusamente, perché preso anche alla sprovvista, penso che porterebbe un giovamento a tutto il settore dell'agricoltura e soprattutto a quello orticolo. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la parte politica che rappresento voterà a favore del provvedimento. Riteniamo, infatti, che il provvedimento in questione possa portare qualche beneficio alla bieticoltura, possa, in altre parole, giovare ai bieticoltori che, effettivamente, in questo periodo e soprattutto nelle zone asciutte, hanno visto un qualche cosa che può dare loro una certa speranza, tanto che stanno intensificando questa coltivazione. Giustamente, come ha detto l'onorevole Frau, dovremmo estendere il provvedimento anche ad altri settori, però teniamo conto che se tutti i provvedimenti sono sacrosanti, come quelli per il pomodoro, per le zone irrigue, una certa priorità, essendo sempre le risorse disponibili non infinite, dobbiamo darla. Ed è chiaro che noi ci dobbiamo muovere innanzitutto nella direzione delle zone asciutte. In questo senso io ritengo che si debba dare la precedenza ai bieticoltori, ma solo in questo senso. Cioè non è che si voglia fare una discriminazione tra bieticoltori e coltivatori di zone irrigue, no,

assolutamente. Diciamo però che in Sardegna la zona più fortemente colpita in agricoltura è quella asciutta, e in questo senso il provvedimento si muove.

Ecco perché noi siamo d'accordo perché il provvedimento passi in quest'aula e riteniamo anche che l'indirizzo che ha voluto dare la Commissione, un indirizzo pubblicistico, sia un principio da rispettare. Nessuno vuol far sorgere conflitti, ma è chiaro che l'iniziativa privata si muove sempre in una certa direzione, mentre l'iniziativa pubblica, la mano pubblica si muove con altre finalità e con altri interessi. In questo senso, ripeto, noi socialisti unitari voteremo a favore del provvedimento. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo favorevoli all'approvazione del disegno di legge col quale si vogliono conservare alcune provvidenze a favore dei bieticoltori che già erano previste nella legge numero 3, e se ne introducono alcune nuove. La necessità di mantenere queste provvidenze nell'ordine dei 2-300 milioni all'anno, appare tanto più evidente se consideriamo l'andamento delle colture soprattutto nell'ultimo anno. Abbiamo visto che la superficie coltivata è discesa dai 7.000 ettari ai 5.900. Evidentemente c'è una tendenza che bisogna invertire immediatamente. Io non credo che soltanto questi strumenti, queste provvidenze possano determinare un orientamento nuovo. Ma non c'è dubbio che anche questi hanno una importanza fondamentale. E di qui la necessità di approvare la legge credo che risulti chiara per tutti. Ma è chiaro anche che noi stiamo affrontando un problema che va visto in una prospettiva più larga. E' un problema, intanto, che lega la condizione della nostra economia a quelle che sono le prospettive di sviluppo della economia italiana ed europea.

E' un settore, questo, che è regolato da una legislazione che deriva anche dal Mercato Comune. Quali prospettive ci crea questa normativa del Mercato Comune? Noi sappiamo che all'Italia è stato assegnato un contingente,

mi pare, sui 12 milioni di quintali all'anno e che poi questo contingente di 12 milioni va distribuito alle varie industrie in base alle lavorazioni degli anni precedenti. All'Eridania sono stati assegnati nel passato 4 milioni di quintali. L'Eridania poi, all'interno di tutte le imprese che controlla, procede ad una ridistribuzione che viene fatta in base alla produzione degli anni precedenti e in base alle rese per ettaro. E' un criterio questo che danneggia la nostra Isola. Perché? Perché si tiene conto delle produzioni degli anni precedenti, quando la produzione in Sardegna era in rapido accrescimento. E noi siamo invece riportati a parametri che si rivelano in questo momento assolutamente ingiusti, quando la resa per ettaro era inferiore a quella attuale, mentre invece con l'irrigazione la resa per ettaro tende ad aumentare, mentre noi ci ponevamo la prospettiva di un rapido accrescimento del settore.

Abbiamo assistito in questi ultimi anni ad una caduta che non può non preoccuparci seriamente. E' una caduta che dobbiamo evitare con misure di carattere particolare e che devono essere conciliabili anche con quelle disposizioni di carattere generale che vigono all'interno del Mercato Comune e che non consentono certi tipi di provvidenze. Ma dobbiamo, all'interno della politica che il Governo italiano fa in questo settore, crearci la possibilità di avanzare delle precise rivendicazioni, all'accoglimento delle quali è legata la possibilità di estendere la superficie coltivata. Quando si parla di estendere questa superficie coltivata anche al di fuori della provincia di Cagliari, in zone che presenterebbero condizioni favorevoli, bisogna prima di tutto che noi abbiamo in sede comunitaria assicurata questa possibilità.

Nel quarto esecutivo si prevede la creazione di un nuovo stabilimento e già c'è lo stanziamento di un miliardo. Lo stabilimento di Villasor, mi pare, è sufficiente ad accogliere tutta la produzione negli anni migliori, fino ad una produzione di 300-320 mila quintali di zucchero, che poi è supergiù pari al consumo attuale di zucchero della Sardegna. Creare le possibilità perché un altro stabilimento possa lavorare significa, ovviamente, estendere la su-

perficie coltivata dai 7.000 quintali che rappresenta il vertice degli anni passati ad una superficie capace di aumentare ulteriormente. Ora, abbiamo noi una possibilità di avanzare questa rivendicazione, di porla in termini che siano accettabili e che non si scontrino con quella normativa che abbiamo detto di carattere nazionale, di carattere comunitario? Modificare l'attuale può diventare estremamente difficile.

Ho riletto in questi giorni alcuni punti dell'accordo programmatico sulla base del quale si è formato il precedente Governo. Ora, in questi accordi programmatici, era previsto che la ridistribuzione dei contingenti non venisse fatta attraverso le grosse industrie, ma che fosse il Governo, con una sua politica e con sue scelte a stabilire i contingenti; il che significa dare al Governo uno strumento di intervento per una politica che è, direi, non soltanto più favorevole alla nostra regione, ma più favorevole a tutto il Mezzogiorno. Se noi avessimo domani l'assegnazione di un contingente più largo, creeremmo ai coltivatori sardi un margine di sicurezza entro il quale essi potrebbero lavorare e estendere le colture e produrre di più, garantendo poi lo smaltimento del prodotto proprio in base alle leggi comunitarie. Io credo che rifacendoci anche a queste condizioni nuove che sono nel programma sulla base del quale il Governo si è formato, noi questa azione dovremmo svolgere. Cioè è importante intervenire in questo modo, non fosse per altro che per impedire un ulteriore regresso. Ma è molto importante che ci assicuriamo, in sede nazionale e comunitaria, la possibilità di garantire alla Sardegna un contingente che sia notevolmente più elevato di quello che finora è stato assegnato. Questo potrebbe avere anche un'altra giustificazione nel fatto che nelle regioni del Nord uno spostamento di colture verso altri settori è più facile, cosa che non è facile nel Meridione. Oltretutto noi sappiamo che il prodotto del Mezzogiorno è qualitativamente superiore a quello del Nord. Una politica meridionalistica in questo settore condurrebbe a creare le condizioni più favorevoli per questo sviluppo che oggi ha bisogno di essere garantito; è un settore che, evidentemente, non può vivere nella

incertezza. Ed è bastato che dell'incertezza si sia diffusa negli anni passati per vedere un regresso della misura del 30 per cento.

Questo è un settore nel quale si possono stabilire in una trattativa col Governo, assestando alla nostra isola un contingente superiore, quelle condizioni di sicurezza che sono necessarie perché possa anche realizzarsi quell'impegno che è contenuto nel quarto programma esecutivo, dove si prevede la creazione di un impianto cooperativo sociale. E' chiaro che tutto questo presuppone anche una capacità di associazione da parte dei bieticoltori che attualmente non c'è e non c'è perché oggi si è creata una situazione particolare in cui questa libertà di associazione viene di fatto largamente diminuita dal rapporto che si è stabilito tra la A.N.B. (Associazione Nazionale Bieticoltori) e l'Eridania. Ecco, quando noi diciamo che il futuro impianto che deve sorgere deve avere una gestione cooperativa, diciamo anche: mettiamo i bieticoltori nella condizione di essere essi i protagonisti, che siano essi a gestire, che escano da questa specie di minorità in cui li pone la situazione attuale, per cui hanno almeno due protettori, l'Eridania da una parte e la A.N.B. dall'altra che, evidentemente, non prepara i bieticoltori ad assolvere i compiti di domani. Le modifiche che la Commissione ha apportato alla legge hanno valore anche se noi la questione la esaminiamo sotto questo punto di vista.

Io penso che delle difficoltà di carattere tecnico possano sorgere nel momento in cui il modo di intervento viene previsto in forme nuove. D'altra parte non è da escludere, mi pare, che l'Associazione dei Bieticoltori e l'Ente di Sviluppo possano avere la collaborazione in forme nuove e certamente più controllate della stessa Eridania. Dico, c'è, io credo, questo aspetto nuovo che va sottolineato e che appare dagli emendamenti e dalle modifiche che la Commissione ha posto e sono modifiche che si ispirano proprio a questa esigenza, cioè rompere una certa situazione che si è creata in questo settore, per cui i bieticoltori sono tutelati da una Associazione che fa tutto, lo farà bene o male, questo non importa, ma fa tutto, senza che i bieticoltori molte volte si rendano conto neanche degli impegni

che talvolta hanno firmato. Firmando una carta poi si trovano vincolati a tutta una serie successiva di adempimenti ai quali non possono sottrarsi. Ecco, questo mi pare sia il senso: da un lato una normativa nuova che consenta di creare un clima nuovo, una situazione nuova per quanto riguarda le associazioni. Ma rimane in questo settore il problema di fondo, che è quello di cercare, in una rivendicazione nei confronti dello Stato, nella legislazione comunitaria la possibilità di ampliare le coltivazioni.

Evidentemente posta la questione sul piano politico noi possiamo ottenere quello che invece in una trattativa con l'imprenditore privato non possiamo più ottenere. D'altra parte è anche previsto, sempre in quell'accordo per la costituzione del Governo, che anche quei fondi che vengono destinati per consentire agli imprenditori di rinnovare i loro impianti, di ammodernarli, siano affidati al Governo e non agli imprenditori. Ecco, c'è in questo accordo la volontà di riprendere il pieno controllo del settore da parte del Governo, dell'autorità politica. Ed è per noi questo un punto estremamente favorevole perché ci consente nella trattativa, domani, di muoverci, avendo per interlocutore il Governo, cioè una volontà politica, e non l'imprenditore privato che trova sempre il modo di giustificare le proprie scelte senza neanche renderne conto alla Regione. Se noi ci muoveremo per questa via, anche la possibilità di estendere la coltura in altre zone della Isola potrà porsi. Ma finché queste condizioni non saranno realizzate, noi ci troveremo invece a fronteggiare le situazioni di crisi che già si stanno presentando, per le ragioni che alcuni colleghi hanno indicato nella volontà dell'Eridania, nel momento in cui si prospetta la possibilità di creare un nuovo impianto. Io non so se solo questo fattore abbia influito o anche altri fattori. Io penso che anche altri fattori abbiano influito. Ma in tutti i casi l'interesse nostro, non solo per proteggere una categoria, ma per tutto lo sviluppo della nostra categoria agricola, è quello di muoverci nella direzione che abbiamo detto poc'anzi. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

E' pervenuto, alla Presidenza, un ordine del giorno a firma degli onorevoli Granese, Melis G. Battista, Usai, Congiu, Pinna Pietro. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

« Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulla legge n. 31 recante provvidenze a favore dei bieticoltori sardi; condanna l'atteggiamento assunto dall'A.N.B. che attraverso l'imposizione agli autotrasportatori, che effettuano il ritiro ed il trasporto delle bietole, di una cauzione da versare alla Società Saccariferi per la stipulazione del contratto stagionale, limita di fatto i diritti costituzionali dei lavoratori e perpetua il rapporto di tipo coloniale che l'Eridania ha instaurato in Sardegna con le categorie dei bieticoltori e degli autotrasportatori; impegna l'Assessore ad intervenire con la massima urgenza per far recedere l'A.N.B. da questo atteggiamento antidemocratico e ricattatorio nei confronti degli autotrasportatori ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tronci, relatore.

TRONCI (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dando uno sguardo ai dati relativi alla coltura delle barbabietole in Sardegna in questi ultimi anni, vediamo che questa si è sviluppata dal '65 in poi in modo veramente consistente. Questa crescita della coltura della bietola è dovuta in particolare alle disposizioni della legge 3 che hanno consentito ai coltivatori di ricevere dei benefici che ne hanno spronato l'iniziativa. Però in questi due ultimi anni, 1969 e 1970, la coltura sta andando veramente, direi, in un decremento continuo. Siamo passati dai 6.900 ettari del 1968, ai 5.400 del 1969 e si prevede per il 1970 4.500 ettari; pur avendo una sottoscrizione per circa 4.900 ettari, gli ettari effettivamente coltivati sono sui 4.500. Quindi una diminuzione fortissima della estensione della superficie coltivata determinata da diverse cause.

Molti dei colleghi che mi hanno preceduto hanno sottolineato alcune cause: un certo tipo di politica dell'Eridania, una certa difficoltà, specie per l'Oristanese, per quanto riguarda i trasporti. Io aggiungo anche un'altra causa: l'eccessivo costo della coltivazione determinato dal diradamento fatto a mano, dal diserbo non operato chimicamente ma con delle sarchiature, per cui i costi di produzione sono saliti, ma è rimasto fermo il prezzo pagato dall'Eridania. Arrivati a questo punto si impone un rilancio di questa coltura che ha dato in questi anni redditi sicuri agli agricoltori. E mi sembra che bene ha fatto l'Assessorato a porsi questo problema, a presentare questa legge colpendo giustamente l'indice più grave del costo della coltura stessa, ossia introducendo nella norma l'intervento per il diserbo chimico che consente una riduzione dei costi. Poi sono confermate le agevolazioni precedenti previste dalla legge numero 3, fatta eccezione dei premi per la buona coltivazione, che non sono più tollerati dai regolamenti comunitari; si confermano invece gli altri interventi e si aggiunge questo intervento per il diserbo chimico che penso possa essere la chiave di volta per un rilancio della coltura della barbabietola in Sardegna. Ma è chiaro che anche lo spazio derivante dalla barbabietola non è molto ampio, perché attualmente abbiamo un contingente assegnato alla Sardegna di 2 milioni e 100 mila quintali, una produzione che oscilla da 1 milione e 500 a 1 milione e 600 mila quintali, per cui se questa legge sortisse l'effetto voluto, non andremmo al di là della quota che ci è stata assegnata. Ed è chiaro che non copriremo con questo aumento tutte le potenzialità bieticole della nostra Isola.

Il discorso quindi bisogna completarlo con quanto hanno già detto i colleghi, realizzando lo stabilimento nuovo nell'Oristanese, ottenendo dal Governo un diverso tipo di impostazione per la distribuzione dello zucchero da produrre in Italia. In sostanza il Governo dovrebbe adeguarsi a quel naturale sviluppo che sta avendo oggi in Italia la barbabietola, poiché la coltura della barbabietola si sta meridionalizzando quasi naturalmente, senza l'intervento pubblico si può dire. Per cui lo stesso Stato non dovrebbe fare altro che entrare

in quest'ordine di idee che la realtà suggerisce per far sì che quella coltura che trova maggiori possibilità di sviluppo, che dà maggiori rese in grado polarimetrico nelle zone delle isole, trovi in quella sede il suo naturale ed effettivo sviluppo.

La politica che oggi la Regione sarda deve fare (e questo è un discorso che è risultato chiaro in Commissione) è di concordare col Governo, anche a seguito dell'iniziativa presa del grande e nuovo stabilimento, di concordare, per la Sardegna, un nuovo tipo di impostazione, una più ampia assegnazione proporzionata alle possibilità di sviluppo della barbabietola in tutto il territorio della Sardegna, in tutte le tre province. Perché se noi intervenendo, come interveniamo con la legge, riusciamo a ridurre i costi dando dei contributi per l'acquisto di macchine specifiche alla coltura, eviteremo l'esigenza di un miglioramento molto costoso, come seminatrici calibrate, che non prevedono il diradamento. Se noi faremo, come prevede la legge, il diserbo chimico, ridurremo i costi per quanto riguarda il lavoro di conduzione della barbabietola stessa. E l'incidenza che certe zone potrebbero avere maggiorata in confronto ad altre dei trasporti, non sarà sufficiente a fermare l'iniziativa che i contadini possono avere nei riguardi di questa coltura anche in altre zone lontane dallo stabilimento. E' chiaro, però, che in questo quadro se sorge, come deve sorgere, lo stabilimento anche ad Oristano, le distanze si accorciano non solo per l'Oristanese ma anche per tutto il resto dell'Isola. Io credo che se gli organi preposti all'attuazione di questa legge sapranno indirizzare le somme con oculatezza, con rispondenza alle reali esigenze di questo tipo di agricoltura, in un quadro più vasto, come abbiamo detto, di una nuova politica della barbabietola in Sardegna fatta dal Governo e fatta dalla Regione, questa legge possa veramente essere determinante per il rilancio della coltura della bietola.

Sono nati e ci sono dei dubbi, un po' sono apparsi in aula, denunciati da alcuni colleghi, sulle novità introdotte in questa legge come strumento operativo. La prima legge 3 prevedeva che il tutto venisse affidato all'Eridania, e anche la legge proposta dalla Giunta preve-

deva che tutto venisse affidato all'Eridania mentre la Commissione ha portato una novità: ha inserito come operatore di questa legge l'Ente di sviluppo in piena collaborazione con l'Associazione dei bieticoltori naturalmente riconosciuti.

Per quale motivo questo è stato fatto? Il collega Catte mi sembra lo abbia spiegato con estrema chiarezza e un po' tutti gli altri colleghi ne hanno parlato. Vi è un motivo di fondo in primo luogo: responsabilizzare al massimo i bieticoltori. Essi, infatti, oggi come oggi, non sono sufficientemente responsabilizzati. Pensate, per esempio, che tutto quello che ricevono per loro è tabù, per loro è illeggibile, è un foglio di carta sul quale vanno a cercare l'ultima cifra e la confrontano con quella che hanno vicino, ma tutto quello che è successo per arrivare a quell'ultima cifra (e contributo sul trasporto, e contributo sul seme e trattenuta per il trasporto, e via di questo passo) solo per gli esperti diventa materia riconoscibile. In primo luogo, dunque, si pone l'esigenza di sensibilizzare la rappresentanza categoriale, ed io credo che da questo punto di vista, nonostante tutto quello che si è detto in questi anni, sia più facile che questa funzione la possa svolgere un ente pubblico, come l'Ente di sviluppo, che una industria privata, perché ad una industria privata interessa che si portino al suo stabilimento bietole sane, belle, di media grandezza, e niente altro. Responsabilizzando i produttori acquistano un diverso significato anche gli interventi per quanto riguarda le macchine specifiche, perché con l'intervento da parte dell'Ente di sviluppo insieme ai rappresentanti di categoria si può combinare i due interventi, ed avere richieste per macchine specifiche che servano anche per il diserbo. Si può avere un tipo di associazione nuova per le macchine e un tipo di associazione nuova per la coltura cercando di risparmiare, di abbassare i costi estendendo per quanto è possibile il territorio investito a barbabietole nelle zone per le quali la coltura si presta.

Io ritengo che il significato vero di queste novità sia da vedere in una collaborazione profonda tra organo pubblico, rappresentanza di categoria e coltivatori per arrivare alla

coltura più razionale possibile, con un abbassamento dei costi veramente efficiente e che dia risultati positivi. Occorre anche in questa coltura, come in tutte le colture, ma in modo particolare in questa, abbassare i costi con le difficoltà che oggi già si trovano per il reperimento della mano d'opera. Penso che questo non causi meraviglia a nessuno perché basta avere un minimo di esperienza per poter constatare che, come in altre zone d'Italia abbiamo lo spostamento di mano d'opera per la coltura del riso, in Sardegna, di fatto, abbiamo lo spostamento da un paese all'altro per la coltura della barbabietola. Io ritengo che con questo tipo di collaborazione, tra l'Associazione dei contadini e l'Ente di sviluppo si possa arrivare alla coltura più estesa in tutti i territori d'intervento, con una riduzione effettiva dei costi, meccanizzando al massimo la coltura stessa sia con le macchine specifiche per la semina, sia con macchine specifiche per il diserbo chimico.

E' chiaro che se l'intervento si riducesse alla distribuzione del diserbante, forse la legge presentata dall'Assessore potrebbe essere più semplice. I produttori sarebbero andati allo zuccherificio, avrebbero preso le sementi, avrebbero ordinato anche il diserbante, e poi Dio sa quel che sarebbe successo perché nessuno avrebbe controllato l'uso del diserbante. Invece in questa forma si può sollecitare l'accordo fra i contadini sia per le attrezzature, e sia per il modo di esecuzione; e quando noi abbiamo previsto che si può dare l'80 per cento della spesa ritenuta ammissibile, il concetto lo abbiamo ampliato in questo senso: non solo presentazione di fatture del diserbante, ma organizzazione di tutto un processo colturale che deve migliorare la produzione, che deve abbassare i costi.

Amici del Consiglio, queste sono state le finalità che la Commissione si è riproposta nel portare le modifiche al disegno di legge. Io ritengo, con buona volontà da parte degli organi tecnici regionali, Ispettorati agrari, con buona volontà da parte dei rappresentanti di categoria, che possiamo veramente avere quei frutti che con questa legge ci proponiamo ed avere, in una nuova visione di politica agraria regionale, anche se settoriale, e vedere lo svi-

luppo della barbabietola in Sardegna estendersi secondo la vocazione che i nostri terreni hanno, specie nelle zone irrigue, specie nelle zone vicine allo stabilimento favorendo anche la possibilità di sviluppo nelle zone più lontane. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'iniziativa adottata dalla Giunta regionale nel presentare il disegno di legge in discussione risponde ad una esigenza obiettiva, che è quella di sostenere adeguatamente, di rilanciare e quindi diffondere ulteriormente, la bieticoltura in Sardegna, bieticoltura che, per particolari motivi e condizioni presenti in vaste zone dell'Isola, riveste una notevole importanza sia da un punto di vista agronomico e sia da un punto di vista economico e sociale. Si tratta di una coltura di introduzione relativamente recente in Sardegna, che, appena ha visto verificarsi alcune favorevoli condizioni, ha avuto uno sviluppo rapido e interessante che — a nostro giudizio — va seguito con particolare attenzione. Come è stato ricordato dalle poche centinaia di ettari coltivati nel 1953, si è passati ai quasi 7.000 ha del 1968, per avere poi una flessione nella coltivazione negli ultimi due anni.

Ma i dati più significativi e gli esempi più eloquenti si rilevano in due distinti periodi, che vanno, il primo, dal 1961 al 1964 ed il secondo, dal 1965 ad oggi. Infatti, nel primo periodo, abbiamo assistito alla contrazione della superficie coltivata fino a vederla ridotta all'estensione di 2.500 ettari nel 1964; questo fatto ha coinciso con il mancato aggiornamento del prezzo delle bietole, poiché il prezzo di 58 lire a grado è rimasto invariato per parecchi anni, nonostante l'aumento del costo del lavoro e quindi la evidente mancata convenienza economica della coltura, attese anche le basse rese unitarie, che in quegli anni oscillavano intorno a 204 quintali per ettaro. E' bastato l'adeguamento del prezzo della bietola, che è avvenuto via via dal 1963 in poi,

fino a raggiungere nel 1966 il prezzo di lire 76,42 a polarizzazione media nazionale di 14,01 ed inoltre, l'entrata in vigore della legge regionale numero 3 del 5 marzo del 1965, recante contributi a favore della bieticoltura, per provocare una vera e propria esplosione nella coltura della bietola in Sardegna.

Negli anni successivi all'adozione di questi provvedimenti, non solo è stata più che raddoppiata la superficie coltivata a bietola, ma la stessa resa media ha avuto un incremento di circa il 40 per cento, stabilizzandosi intorno agli stessi valori delle rese medie nazionali. Questo è il risultato positivo da attribuirsi senza alcun dubbio alla introduzione di nuove tecniche colturali favorite dagli incentivi previsti dalla legge regionale.

Dopo la punta massima di circa 6.900 ettari raggiunta nel 1968, ci troviamo di nuovo, purtroppo, davanti ad una flessione: la superficie investita a bietole è scesa, nell'anno in corso, a 4.900 ettari. E se la riduzione verificatasi nello scorso anno, di circa 1.500 ettari, è da attribuirsi all'andamento stagionale eccezionalmente sfavorevole, che ha impedito parzialmente le semine primaverili, non pare ci sia dubbio che l'ulteriore contrazione verificatasi quest'anno sia una conseguenza del fatto che sono improvvisamente venute a mancare le provvidenze regionali.

E questa inversione di tendenza nel settore bieticolo sardo avviene nel momento in cui la programmazione regionale, proprio per favorire l'espansione della coltura e per garantire l'assorbimento della produzione, prevede la costruzione di un secondo zuccherificio sociale ad Oristano. A questo scopo, infatti, come è stato ricordato, il quarto programma esecutivo prevede la destinazione dello stanziamento di un miliardo, senza peraltro rinunciare a rivendicare ulteriori finanziamenti provenienti dal fondo per la ristrutturazione del settore.

In questo quadro appare evidente la necessità di disporre di uno strumento legislativo che consenta una serie di interventi la cui efficacia è stata positivamente collaudata nel corso dell'ultimo quinquennio in cui ha potuto operare la legge regionale numero 3. Ci siamo posti il problema della possibilità di una pura

VI LEGISLATURA

LXXV SEDUTA

20 LUGLIO 1970

e semplice proroga della legge numero 3 per un altro quinquennio, ma abbiamo dovuto scartare questa ipotesi perché, dato il contrasto esistente con le norme contenute nel regolamento comunitario relativo al settennio a partire dalla campagna 1968-69, la legge sarebbe stata senz'altro dichiarata illegittima. Come è noto, la legge di cui parliamo prevedeva in favore dei bieticoltori: a) contributi per l'acquisto di attrezzature adeguate; b) contributi per l'acquisto di semi monogerme; c) contributi per il trasporto delle bietole dall'azienda agli zuccherifici e ai posti di consegna; d) premi di buona e conveniente coltivazione. Ora, conformemente alle risoluzioni del Consiglio dei Ministri dell'agricoltura della C.E.E. il regolamento n. 1009, approvato il 18 dicembre del 1967 e valido fino al 1975, prevede la instaurazione di un mercato unico dello zucchero, che comprende un livello uniforme di prezzi, un regime di prezzi e di scambi parallelo ad altri prodotti e, infine, per tener conto delle particolarità del settore, prevede l'applicazione di talune misure specifiche destinate a mantenere un certo equilibrio fra offerta e domanda.

In questa situazione, per far fronte alle sue difficoltà strutturali e naturali, è stata concessa all'Italia l'autorizzazione ad accordare un aiuto di adattamento ai produttori di bietole e all'industria di trasformazione. Il contributo sui trasporti e soprattutto il premio di coltivazione non rappresentano incentivi per l'applicazione di nuove tecniche colturali e non potendo quindi essere classificati come interventi di adattamento, vengono considerati come una turbativa per la formazione del prezzo unico dello zucchero e delle bietole. Già nel marzo del 1968, la nostra legge regionale venne esaminata dalla Commissione della C.E.E. che ne richiese la nullità in quanto ritenuta in contrasto col regolamento. La delegazione italiana, solo in via del tutto eccezionale, riuscì ad evitare quest'azione argomentando sul fatto che la legge aveva validità soltanto fino al 1969 e cioè esclusivamente per un anno, ed in considerazione della esiguità della estensione della bieticoltura sarda in relazione a quella europea.

Questo è il motivo per cui abbiamo predisposto il nuovo disegno di legge in discussione prevedendo contributi per l'introduzione di nuove tecniche colturali, nella considerazione che solo queste misure sono pienamente rispondenti allo spirito dell'articolo 34 del citato regolamento comunitario, che recita testualmente: « A decorrere dalla campagna saccarifera 1968/69 e fino alla campagna 1974/75, la Repubblica italiana può accordare aiuti di adattamento ai suoi produttori di barbabietole ». Oltre al contributo per l'acquisto di macchine operatrici specifiche e per l'acquisto di seme monogerme tecnico e genetico selezionato, è previsto il contributo per il diserbo chimico.

L'introduzione di questa nuova tecnica si rende quanto mai opportuna e necessaria sia per esigenze di carattere tecnico, sia per la convenienza economica che ne deriva. Il diserbo chimico delle bietole è una tecnica ormai applicata in modo generalizzato in molti paesi europei, dove le recenti notizie ci dicono che il Belgio ha una superficie interessata al diserbo dell'80 per cento e la Danimarca dell'82 per cento. L'Italia occupa, purtroppo, l'ultimo posto e in Sardegna l'adozione di questa pratica è limitata soltanto a qualche azienda organizzata.

Io desidero dire, onorevoli colleghi, che comprendo perfettamente l'esigenza per cui la Commissione agricoltura ha ritenuto di dover confermare il contributo per il trasporto e ritengo la decisione pienamente giustificata, soprattutto perché la presenza di un unico stabilimento pone in essere evidenti sperequazioni a danno dei produttori delle zone più lontane, fino a non consentire la coltivazione quando le distanze sono tali da comportare oneri di trasporto non sopportabili. Tuttavia, io credo sia mio dovere tornare sull'argomento per manifestare forti dubbi, che peraltro io ho già espresso in Commissione, circa la possibilità che questa norma introdotta in Commissione possa passare senza provocare la reiezione della legge.

Se il Consiglio riterrà di approvarla, la Giunta svolgerà senz'altro ogni possibile azione per sostenerla nelle sedi competenti; devo però dire che nei contatti che l'Assessorato

ha già preso, è emersa in proposito una netta opposizione. Un altro emendamento apportato dalla Commissione, sul quale pare opportuno fermare la nostra attenzione, è quello che attribuisce la competenza della organizzazione del diserbo chimico all'Ente di sviluppo. Il testo della Giunta del disegno di legge prevedeva di affidare l'organizzazione del diserbo chimico agli zuccherifici, in questo caso, quindi, all'Eridania. Parliamo di organizzazione del diserbo e non di esecuzione perché non c'è dubbio che la esecuzione di questa pratica culturale è, evidentemente, di competenza di ogni coltivatore che voglia farlo. Quindi parliamo di organizzazione. Noi riteniamo, innanzitutto, che in questo modo le pratiche possano essere definite con maggiore speditezza. Infatti, il gran numero dei bieticoltori e la diversa ubicazione delle singole particelle investite a bietole, anche se appartenenti allo stesso coltivatore, renderebbero di difficilissima esecuzione l'istruttoria delle singole richieste e la liquidazione dei contributi per l'acquisto di quantitativi spesso irrisori di diserbante.

La soluzione proposta dalla Giunta consentirebbe di avvalersi dell'organizzazione dello zuccherificio, il quale esegue sovente lavori culturali per conto dei singoli coltivatori (semine, sarchiature, trattamenti) e spesso anticipa loro le somme per l'acquisto delle sementi, come fra l'altro avveniva per l'applicazione della legge regionale numero 3. In altri termini, lo zuccherificio anticiperebbe, in unica soluzione, le somme necessarie per l'acquisto dei diserbanti e provvederebbe poi ad effettuare le trattenute su ciascun bieticoltore disposto ad effettuare il trattamento, perché evidentemente occorre il consenso solo per la parte non coperta da contributo. In questo modo, l'Amministrazione regionale, servendosi della documentazione contabile fornita dagli zuccherifici, documentazione costituita dagli estratti conto bancari, avrebbe la possibilità di snellire al massimo tutta la procedura liquidando in soluzione unica i contributi, ma avendo nel contempo la certezza che tutti gli aventi diritto avrebbero già ricevuto le loro spettanze. Ora, io mi rendo conto che questo mio atteggiamento contrasta con la volontà unanimemente espressa dagli oratori che mi

hanno preceduto, ma io sento il dovere di richiamare l'attenzione del Consiglio su questo fatto. Ora io temo che qualsiasi altra soluzione, così come quella che è stata introdotta in Commissione, possa consentire di evitare ai bieticoltori la anticipazione necessaria per lo acquisto di diserbanti e la successiva emissione dei singoli mandati per il contributo a ciascuno spettante. Cioè io mi domando: l'Ente di sviluppo può anticipare non solo la quota dell'80 per cento — questo sarebbe un problema di relativa facile soluzione — ma può e sarà disposto l'Ente di sviluppo ad anticipare anche la quota a carico dei quattromila bieticoltori? In che modo l'Ente di sviluppo potrà garantirsi? Che tipo di pratica dovrà essere impostata, quali ritardi deriveranno da questo fatto?

Onorevoli colleghi, io ho il dovere di dire queste cose perché nell'arco di cinque anni la legge regionale numero 3 ha operato ed io debbo dire anche che è l'unica legge regionale della quale hanno beneficiato quattromila produttori, senza alcuna procedura burocratica, senza nessuna lamentela. Ma qualsiasi altra legge richiede la impostazione di migliaia e migliaia di pratiche, è un sovraccarico per gli ispettorati provinciali. Ora, io vorrei pregare i colleghi, non lo so se si voti questa sera o se l'onorevole Presidente ritenga di rimandare a domani la votazione, io vorrei pregare gli onorevoli colleghi di fare una riflessione su questo fatto; noi senz'altro su questo aspetto della legge ci rimettiamo al Consiglio e faremo ogni sforzo sia sul piano organizzativo che sul piano amministrativo per l'applicazione più rapida della legge; non c'è dubbio però che questo è un problema sul quale noi dobbiamo riflettere, cioè noi dobbiamo avere la certezza che questo emendamento non arrechi danno ai produttori.

La prima conseguenza che noi non possiamo evitare è che ogni produttore dovrà anticipare perlomeno la quota di sua spettanza. Ora noi dobbiamo trovare il modo per evitare questo fatto, altrimenti l'incentivo per introdurre questa pratica culturale, che è indispensabile, probabilmente sarebbe annullato dal disincentivo che deriva per la necessità di ogni coltivatore di impostare una pratica

non solo con l'Ente di sviluppo, ma di anticipare la quota di sua spettanza. Ecco, io desidererei che gli onorevoli colleghi riflettessero su questo problema ed io spero che si arrivi alla soluzione migliore nell'interesse e del settore e dei bieticoltori interessati.

Il problema dell'Ente di sviluppo — ed io so di non poterlo fare a quest'ora perché è tardi — va affrontato, onorevoli colleghi; io altre volte ho fatto alcune dichiarazioni in proposito. E' un problema grave, è un problema importante, è uno strumento che deve operare efficacemente nell'interesse della agricoltura; ma io mi domando se noi con i provvedimenti parziali che di tanto in tanto adottiamo perseguiamo questo obiettivo che ci siamo posti o non ci allontaniamo sempre di più, perché quando noi elaboriamo un programma per strade vicinali per intervento diretto, affidiamo la realizzazione delle strade vicinali all'ente di sviluppo e l'ente di sviluppo non può farle se non con molto ritardo perché io oggi debbo chiedere all'ente di sviluppo di porre in essere settanta cantieri contemporaneamente, che l'Ente di sviluppo non può fare. Non l'Ente di sviluppo, non noi, ma il Ministero, contro la volontà dell'Assessorato, ha affidato le pratiche di liquidazione per il contributo sul grano duro, per il contributo sull'olio e noi vediamo con quale ritardo vengono definite queste pratiche per il tipo di organizzazione dell'ente e quali proteste ci siano. Se noi abbiamo una infestione della mosca olearia noi affidiamo la lotta antidacica all'Ente di sviluppo, se noi dobbiamo andare avanti con un qualsiasi intervento nel settore dell'agricoltura ci rivolgiamo all'Ente di sviluppo. Io credo che, arrivati a questo punto, noi dobbiamo selezionare con serietà i compiti che intendiamo affidare all'Ente di sviluppo soprattutto perché esso non deve essere distratto dai suoi compiti istituzionali. Ora io prima di concludere debbo necessariamente dire qualche cosa sul problema del secondo zuccherificio. In questo quadro si inserisce questa nostra aspirazione. Io ricordo che fui fra i presentatori dell'emendamento che ha introdotto, appunto, lo stanziamento di un miliardo nel quarto esecutivo per la realizzazione del secondo zuccherificio. Il discorso, però, onorevole Melis, è

un discorso più ampio e va inquadrato nella situazione generale italiana ed europea. Io devo ricordare che ogni iniziativa nel settore bieticolo ha provocato, sempre, delle polemiche e dei contrasti. Ricordo che quando in applicazione del trattato di Roma, l'esecutivo della Comunità della C.E.E. sin dal 1964 presentò un Regolamento che disciplinava il settore nello stesso modo con cui erano disciplinati gli altri settori produttivi dell'agricoltura, la delegazione italiana sostenuta dalla delegazione tedesca rivelò e pose in essere dei contrasti di fondo con le altre delegazioni proprio per chiedere una regolamentazione particolare. Del resto l'importanza di questa coltura sia dal punto di vista agronomico e sia dal punto di vista economico-sociale si è sempre svolta in tutta Europa sotto una protezione doganale che in tutti i Paesi ha superato spesso anche il 100 per cento del prezzo mondiale dello zucchero. Oggi il bilancio della bieticoltura in Europa è in espansione, non tanto per quanto riguarda la superficie, ma soprattutto per quanto riguarda le rese. Non esistono problemi per quanto riguarda la Francia, il Belgio, l'Olanda, perché il settore non presenta difficoltà, esistono notevolissime difficoltà in Italia, sono difficoltà di carattere naturale e di carattere strutturale. Noi sappiamo che il prodotto in Italia ha un periodo vegetativo più breve, noi conosciamo l'ampiezza delle aziende italiane, noi sappiamo che la produzione è sottoposta in Italia per il clima a frequenti attacchi parassitari e soprattutto sappiamo che la produzione italiana ha un tenore di saccarosio più basso della media europea. Ed è da questa situazione che deriva, a mio giudizio, il problema della industria saccarifera italiana. Innanzitutto perché deve lavorare più bietole per produrre un quintale di zucchero, deve lavorare nel minor tempo possibile le bietole nel periodo estivo per evitare la degradazione e la fermentazione. Ha bisogno, per questo, di una maggiore capacità ricettiva per cui da questo fatto deriva la esigenza di una ristrutturazione.

Noi vediamo che sul piano comunitario la validità dell'industria saccarifera è assicurata quando si ha una potenzialità di 50 mila quintali al giorno. Lo zuccherificio esistente in Sar-

degna, a Villasor, ha una potenzialità di 25 mila quintali al giorno. Ed è importante, onorevole Melis, il problema della assegnazione. Ma lei sa che la soluzione del problema non sta soltanto lì perché la ristrutturazione dell'industria saccarifera in Italia è in atto già da tempo; noi sappiamo che recentemente è stato inaugurato a San Quirico di Parma uno stabilimento che lavora 120 mila quintali al giorno cioè 6 volte più potente del nostro che è costato 41 miliardi. Noi sappiamo che recentemente è stata avviata la costruzione a Campolino nel Veneto di un altro stabilimento che lavora 90 mila quintali al giorno per un costo, mi pare, di 30 miliardi. In questa situazione noi abbiamo un miliardo nel quarto esecutivo. Non abbiamo una produzione di bietole che si svolge su una estensione di 4.900 ettari e diciamo che la Giunta ha la responsabilità di non avere costruito lo zuccherificio ad Oristano.

Onorevole Melis, è un problema senza dubbio estremamente importante, che noi dobbiamo affrontare e noi abbiamo il dovere di fare una scelta. Io concluderò con una proposta precisa. Si parla dell'assegnazione delle quote. Ne ha parlato anche l'onorevole Catte. In base al decreto ministeriale del febbraio del 1968 la ripartizione viene fatta alle società, non agli zuccherifici, le quali ripartiscono le quote con l'assenso del Ministero dell'agricoltura e del Ministero dell'industria.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue PISANO) Questa, naturalmente, è una cautela per proteggere i produttori. Dicevo, è un aspetto importante questo, ma non è tutto. La superficie, oggi, non lo consente ed io dico che anche se noi ci ponessimo l'obiettivo dei 14 o 15 mila ettari in Sardegna noi arriveremmo a fornire la produzione per uno stabilimento che ha una potenzialità doppia di quella di Villasor, di 50 mila quintali al giorno, che sarebbe uno stabilimento nella media degli stabilimenti nazionali. Questa mi pare la realtà. Io concludo col dire, a questo proposito, che il problema, senza dubbio, esiste, è un problema estremamente importante e che deve essere affrontato con molta serietà.

Io, per esempio, mi domando, stante questa situazione, se c'è qualcuno fra di noi che è convinto che nel giro di pochi o molti anni noi possiamo spendere quel miliardo che abbiamo nel quarto programma esecutivo. Io credo che il discorso meriti una più ampia trattazione, che il problema venga affrontato e che venga affrontato nell'interesse, soprattutto, del settore, perché ad un certo punto, a mio giudizio, anche per lo stabilimento di Villasor si pone il problema del suo dimensionamento. Quando noi abbiamo visto la costruzione dello stabilimento di Parma, ripeto, 120 mila quintali-giorno e 41 miliardi, l'Eridania ne ha chiuso altri tre; la costruzione dello stabilimento per il Veneto per 90 mila quintali prevede, naturalmente, la chiusura di altri tre stabilimenti. Ma è evidente, che questa è la situazione dell'industria saccarifera italiana che ha avuto questo trattamento particolare in sede comunitaria proprio perché in questo quinquennio deve realizzare la ristrutturazione.

Onorevole Frau, io vorrei dire semplicemente questo: ella ha mosso un appunto alla Giunta perché ha presentato un intervento settoriale. Mi consenta di dirle che, a mio giudizio, intanto questa critica non è nuova perché la sento fare anche dalle altre parti politiche, soprattutto in Commissione agricoltura. A mio giudizio, il valore della legge è proprio questo, perché io son convinto che i diversi comparti della nostra agricoltura presentano caratteristiche particolari che vanno affrontate non già in modo dispersivo con una legge che serva per tutti i settori, ma in modo incisivo con degli strumenti legislativi *ad hoc*. Io ne sono profondamente convinto ed è per questo che ho proposto alla Giunta regionale un disegno di legge che verrà discusso fra qualche giorno in Consiglio per il settore della bieticoltura e per questo le dirò che è allo studio un provvedimento proprio per la sua zona, per la olivicoltura perché, a mio giudizio, l'olivicoltura sarda, e quando parlo di olivicoltura sarda dovrei parlare di olivicoltura sassarese, ha delle caratteristiche particolari concentrata come è in quella zona con caratteristiche sue proprie; se noi dobbiamo veramente intervenire efficacemente nel settore, dobbia-

mo predisporre uno strumento *ad hoc*; questo è quello che noi stiamo facendo. Gli strumenti legislativi possono, e a mio giudizio, debbono essere settoriali proprio per evitare interventi dispersivi e per operare con incisività; è la politica nel settore agricolo che deve essere unitaria, che deve essere globale se vuole veramente realizzare gli obiettivi che noi ci proponiamo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Granese.

GRANESE (P.C.I.). Col presente ordine del giorno riteniamo di interpretare gli elementi di denuncia emersi nel corso del dibattito da vari settori dell'assemblea nei confronti della politica perseguita, in Sardegna dall'Eridania e dalla A.N.B. verso i bieticoltori e gli autotrasportatori sardi vessati da una forma di sfruttamento che non è azzardato definire coloniale e che viene attuata attraverso l'imposizione di contratti particolarmente gravosi per la categoria e soffocanti lo sviluppo della bieticoltura sarda. Il ritiro ed il trasporto delle bietole è infatti gestito dalla Eridania attraverso contratti stagionali stipulati con gli autotrasportatori. Detti contratti applicano tariffe inferiori di circa il 40 per cento rispetto a quelle praticate nel Continente malgrado l'alto costo dell'esercizio derivante dalla situazione della rete viaria agricola sarda e per le notevoli distanze da coprire. Ebbene, questo trattamento è stato reso, nel corso del corrente anno, ancor più vessatorio per l'imposizione di una cauzione di circa duecentomila lire che gli autotrasportatori interessati al contratto dovrebbero versare alla A.N.B.

Questo atteggiamento dell'A.N.B. e della Eridania non trova giustificazione alcuna e appare in tutto il suo contenuto ricattatorio e gravemente lesivo dei diritti costituzionali dei lavoratori perché finalizzato a limitarne le libertà sindacali e il diritto di sciopero, ed è al centro della vertenza in atto tra gli autotrasportatori e la A.N.B., vertenza che minaccia di compromettere la produzione bieticola dell'annata. E', quindi, opportuno che il Consiglio reagisca condannando l'atteggiamento

assunto dall'A.N.B. e dall'Eridania e chiedendo l'impegno della Giunta perché convochi le parti per una rapida soluzione della vertenza e impegni la Giunta ad adottare tutte le misure necessarie per indurre la A.N.B. a revocare questo assurdo provvedimento che perpetua ed aggrava un intollerabile regime di sfruttamento delle categorie e limita, ulteriormente, la possibilità di sviluppo del settore bieticolo.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Gli onorevoli colleghi presentatori penso che riconosceranno l'esigenza, da parte della Giunta, di vedere quale è la situazione e di avere maggiori informazioni. A questo fine io penso che noi prenderemo contatti con le diverse parti per vedere di che cosa si tratti. Certo che viene spontanea una considerazione: non esprimo giudizi in merito, ma per quanto mi riguarda l'A.N.B. è una associazione sindacale antipatica quanto si vuole, però è una associazione sindacale che ha il diritto ed il dovere di tutelare gli interessi dei propri organizzati. Ora in questo caso, onorevole Melis, perché questo è il discorso, io so una cosa, lasciatemelo dire con molta semplicità: che non si potrà mai parlare di rinascita della agricoltura se noi non avremo la partecipazione attiva dei produttori, e il modo per una partecipazione attiva è la presenza e sul piano sindacale e nelle diverse forme associative sul piano economico.

Ora, in questo settore è come se noi stiamo facendo un discorso particolare. Esiste, avete detto, una organizzazione che interviene in tutti i settori nell'interesse della categoria e della coltura ed abbiamo detto che, per questo, la soffoca. Ecco, ora io pregherei i colleghi presentatori di esaminare anche questo aspetto. Si parla del diritto di sciopero, però io devo dire che il sindacato che tutela i bieticoltori non può non pensare, ad esempio, io prendo come esempio la stessa ipotesi che è stata portata, che uno sciopero può lasciare il prodotto in campagna, e se questo fermenta si distrugge il lavoro di un anno di altrettanti lavoratori.

VI LEGISLATURA

LXXV SEDUTA

20 LUGLIO 1970

Onorevole Granese, io credo che ognuno di noi abbia il diritto di esprimere con tutta onestà il proprio punto di vista. Può darsi che nel fare queste affermazioni a qualcuno sembri polemico; io credo, però, di avere più a cuore della polemica la onestà. Se io sapessi che il Consorzio sardo bieticoltori, che è una iniziativa interessante, prodotta dalla vostra parte politica, non si preoccupasse di tutelare nel modo più ampio e più certo gli interessi dei produttori, dei bieticoltori, farebbe molto male; siccome però io conosco il vostro impegno politico e sindacale io so che voi ogni sforzo fareste, come avete fatto, per tutelare gli interessi dei bieticoltori.

Comunque, io assumo l'impegno, davanti a voi, perché mi pare che ci sia anche una interrogazione presentata da voi stessi, di convocare le parti, di vedere come stanno le cose, di informarvi, in modo che voi, che il Consiglio possa intervenire nel modo che riterrà opportuno per conciliare gli interessi delle due parti.

PRESIDENTE. La Giunta, dunque, accetta l'ordine del giorno come raccomandazione. I presentatori sono d'accordo?

USAI (P.C.I.). D'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Montis ha domandato di parlare sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

MONTIS. (P.C.I.). Onorevole Presidente, io chiedo alla Giunta e per essa all'Assessore all'agricoltura di voler fissare in settimana la discussione della interpellanza Raggio-Montis riguardante il calendario venatorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa richiesta.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Per me va bene anche domani.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 11 e 30.

La seduta è tolta alle ore 22 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970